



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

IL CANTO DEGLI ITALIANI

*Dobbiamo alla città di Genova Il Canto degli Italiani,
meglio conosciuto come Inno di Mameli.*

Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo

Mameli, musicato poco dopo a Torino

da un altro genovese, Michele Novaro, Il Canto degli Italiani nacque

in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra

contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia

ne fecero il più amato canto dell'unificazione,

non solo durante la stagione risorgimentale,

ma anche nei decenni successivi. Non a caso Giuseppe Verdi,

nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani

(e non alla Marcia Reale) il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo

accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese.

Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli

(di cui riproduciamo la partitura, basata sul manoscritto

autografo di Novaro) divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Il Canto degli Italiani

Revisione di Maurizio Benedetti

Poesia di Goffredo Mameli

Musica di Michele Novaro

Allegro Marziale

The musical score is written for piano and voice. It begins with a piano introduction in 2/4 time, marked *ff* (fortissimo). The piano part features a rhythmic pattern of eighth notes in the right hand and chords in the left hand. The voice part enters at measure 7 with the lyrics: "Fra - tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - l'el - mo di". The piano accompaniment continues with a *vibrato* marking. At measure 12, the piano part is marked *f con molta energia* (forte with much energy). The voice part continues with the lyrics: "Sci - pio S'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la". The piano accompaniment provides a steady harmonic support. At measure 25, the voice part concludes with the lyrics: "chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Id - dio - la — cre - ò." The piano part continues with a final cadence.

ff

vibrato

f con molta energia

Fra - tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - l'el - mo di

Sci - pio S'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la

chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Id - dio - la — cre - ò.

Allegro Mosso

31 *pp e molto concitato*

Fra-tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - l'el - mo di Sci - pio S'è cin - ta la

pp e staccato

35 *crescendo*

te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Id - dio la cre-

crescendo

39 *pp*

ò. Strin - giam - ci a co - or - te, Siam pron - ti al - la mor - te, Siam pron - ti al - la mor - te, L'I - ta - lia chia-

pp

43 *crescendo e accelerando sino alla fine* *f* *ff*

mò; Strin - giam - ci a co - or - te, Siam pron - ti al - la mor - te, Siam pron - ti al - la mor - te L'I - ta - lia chia - mò, sì!

crescendo e accelerando sino alla fine *f* *ff*

Noi fummo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam Popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Uniamoci, amiamoci,
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?

Dall'Alpe a Sicilia
Ovunque è Legnano,
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte ...

Stringiamci a coorte ...

Stringiamci a coorte ...

Stringiamci a coorte ...



GOFFREDO MAMELI

Goffredo Mameli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazziniano nel 1847, l'anno in cui partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme albertine e compone *Il Canto degli Italiani*. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge

Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. È sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni.

MICHELE NOVARO

Michele Novaro nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto. Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano. Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una *Scuola Corale Popolare*, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno. Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.



COME NACQUE L'INNO

È l'autunno 1847. Il manoscritto di Mameli giunge da Genova nella casa torinese del patriota Lorenzo Valerio, dove si trovava anche Michele Novaro, il quale ne fu subito conquistato. Così il compositore ricordò quei momenti: «Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, (...), mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani; nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia».